n. 71 aprile 2024

CLUB MILANO



COLPO D'OCCHIO

Esperienze immersive e interattive spalancano l'orizzonte verso bellezza e conoscenza

THOMAS UMBACA GABRIELE MICALIZZI MASSIMO CASTAGNA

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - 70% - LO/MI

Milano diventa ecosistema multiculturale, connesso e consapevole riunendo una community di amanti del design, della musica, della cultura e della bellezza

a cura della redazione di CM





Piano City Milano 2024

LOCATION VARIE
DAL 17 AL 19 MAGGIO

Torna il festival che riempie tutta la città di musica con centinaia di concerti a ingresso gratuito, in parchi, cortili, case che aprono al pubblico per l'occasione e tanti altri luoghi inconsueti. L'anno scorso la kermesse ha presentato oltre 250 concerti in più di 140 location coinvolgendo più di 300 artisti nazionali e internazionali. Tante le novità, dagli House Concert ai Concerti in Cortile fino al Piano Reading. Ma Piano City Milano è pronto a rinnovarsi ancora una volta per l'edizione 2024. Del resto, sin dalla sua nascita nel 2011 questo festival diffuso si è distinto per la sua straordinarietà nel panorama culturale, accogliendo un pubblico sempre più numeroso ed eterogeneo. Negli anni ha dato avvio a significativi spazi in città, ha rialzato il sipario del Teatro Lirico Giorgio Gaber e si è impegnato nel sociale con eventi e iniziative speciali per vivere gli spazi urbani con esperienze di ascolto condivise, ha portato il grande pubblico in luoghi come ospedali cittadini, case circondariali, il Refettorio Ambrosiano in collaborazione con Caritas Ambrosiana, Casa Emergency, Fondazione InOltre e altri ancora, e ha toccato tematiche sensibili portando la musica in luoghi emblematici come il Bosco di Rogoredo e il Centro di Accoglienza per Richiedenti Asilo di Via Corelli. Il progetto è promosso e realizzato da Associazione Piano City Milano insieme al Comune di Milano con il sostegno del Ministero della Cultura. Foto di Marco Pieri.

Ufficio Stampa

Tel. 02 20404727 fax 02 20404743 – info@paroleedintorni.it - www.paroleedintorni.it

THOMAS UMBACA
IL MIO PIANO K

Per il giovane compositore, la nuova edizione di Piano City sarà l'occasione per presentare al pubblico della rassegna milanese il suo primo album solista. Nell'intervista ci parla della sua ispirazione e del rapporto totalizzante con il suo strumento

di ***PAOLO CRESPI***

Non è la prima volta che partecipi a Piano City. In cosa consiste la tua proposta di quest'anno?

Sono felice di presentare per la prima volta un mio album. Il pubblico del festival riconoscerà qualche pezzo perché qui, negli anni, ho sperimentato alcune delle composizioni. Per me è stato un luogo di crescita e perciò sarà un'occasione speciale, una sorta di restituzione.

Utilizzerai ancora l'elettronica? Come?

La componente elettronica per il momento è ridotta allo stretto necessario, quello che mi serve a usare la voce in modo strumentale, a mettere qualcosa in loop. Protagonista sarà come sempre il pianoforte, che da solo fa per cento.

Cosa rappresenta per te lo strumento con cui ti sei diplomato al Conservatorio di Milano?

Il pianoforte non mi annoia mai: lì dentro c'è tutto. È un oggetto indomabile e misterioso che non si concede sempre facilmente. Se e quando lo fa, ti permette una sintonia in grado di annullare ogni separazione: non esistono più strumento e musicista, ma un equilibrio più grande.

Qual è la musica altrui che ti piace ascoltare?

La risposta che non vorresti mai ricevere: tutta. Ma è vero. Mi basta cogliere un'espressione sincera, come quando mi accorgo che la musica è la pelle del musicista, che c'è una coerenza e il suono è proprio quello in cui crede, si tratti di un barocchista o di un trapper.

I pianisti che ti hanno influenzato di più?

Ce ne sono molti che mi hanno trasmesso cose bellissime, più che influenzarmi "stilisticamente". Non amo riferirmi in modo esclusivo al pianoforte in relazione a quello che faccio. Secondo me ogni musicista dovrebbe ispirarsi a strumenti diversi dal proprio. Personalmente mi affascina molto il mondo della percussione, di cui anche il pianoforte in un certo senso fa parte.

Di cosa si nutre oggi il tuo linguaggio?

Mi concepisco come parte di un flusso e quanto esprimo, musicalmente e non, è il risultato di tutto ciò che vivo e mi circonda.

Quando ti esibisci, quanto margine lasci all'improvvisazione?

Parecchio, ma l'improvvisazione puoi gestirla a diversi livelli. Oltre a "comporre estemporaneamente", per me improvvisare significa rendere vivo quello che si suona, cioè lasciare spazio all'imprevisto, all'ispirazione del momento, alla libertà di modificare sempre qualcosa. Più energia circola, più questo margine aumenta.

Due delle tue composizioni sono diventate soundtrack di un film e di un documentario. Ci racconti com'è andata?

Sia in un'occasione che nell'altra si è trattato di una colonna sonora: una serie di brani nati in stretta relazione tra loro e con l'immagine. Nel primo caso avevo appena 17 anni, una bella responsabilità. Nel secondo ero sicuramente più consapevole rispetto al progetto. Due esperienze diverse, entrambe molto molto belle.

Ti affascina più il cinema o il teatro?

Sono attratto da tutto ciò che ha a che fare con l'e-

Ufficio Stampa

Tel. 02 20404727 fax 02 20404743 – info@paroleedintorni.it - www.paroleedintorni.it



Thomas Umbaca, classe 1997, ha studiato pianoforte jazz al Conservatorio Giuseppe Verdi

esplorazione dei corpi, con "l'utilizzo" di questa fonte inesauribile di possibilità. Il teatro ti dà tanto in termini di relazioni umane, perché sei in uno scambio continuo con tutti gli addetti ai lavori. E se sei anche tu in scena, "live", è tutto letteralmente vivo, in una relazione palpabile col pubblico. Nel cinema sei un filo più distaccato sul piano umano, ma in una connessione più grande, immaginifica.

Qual è l'origine del tuo cognome?

Il mio cognome è calabrese e fuori da questa regione, mi rendo conto, suona esoticissimo (molto spesso mi chiedono se ho origini latinoamericane). Ci sono diverse varianti: Umbaca, Vumbaca, Bumbaca. E mi incuriosisce la somiglianza con molti nomi dell'Africa centrale, dove invece della "c" trovi la "k": Mbaka, Ambaka, Ombaka...

Nel tuo album d'esordio, però, diventa Umbaka. Perché?

Volevo riportarlo a un suono, la sua dimensione più naturale, e la "k" mi è parso l'elemento ideale per farlo. È una lettera fertile. Nel sistema decimale moltiplica ed evoca la molteplicità delle persone che convergono nel fare musica. E nel fenicio antico indicava una mano aperta. Mi piace il suono: se lo ripeti all'infinito diventa una specie di mantra.

Milano ti ha già visto on stage. Quali vibrazioni condividi con questa città?

Di sicuro Milano è un'esplosione di idee, tendenze, punti di vista che attivano di continuo la mente. Io cerco di abbracciare le differenze e di incanalarle in un linguaggio universale. A volte mi chiedo che suono uscirebbe se vivessi altrove...

Ufficio Stampa

Tel. 02 20404727 fax 02 20404743 – info@paroleedintorni.it - www.paroleedintorni.it